



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

39^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 18 - 19 novembre 2018

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2019

Il 39° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di: **Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III; Regione Puglia; Fondazione dei Monti Uniti di Foggia, Amministrazione Comunale di San Severo**

– Comitato Scientifico:

Dott.ssa SIMONETTA BONOMI

Sovrintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province BAT e FG

Prof. GIULIANO VOLPE

Rettore emerito Università di Foggia

Prof. GIUSEPPE POLI

Ordinario di Storia Moderna – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

Prof. ALBERTO CAZZELLA

Ordinario di Paletnologia – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

Prof. PASQUALE CORSI

Professore emerito – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

Prof. MARIA STELLA CALÒ

Professore emerito – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

Prof. PASQUALE FAVIA

Associato di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia

Prof. ALFREDO GENIOLA

Prof. emerito Università degli Studi “A. Moro” di Bari

Prof. ARMANDO GRAVINA

Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo della Sede di San Severo di Archeoclub d'Italia:

ARMANDO GRAVINA

Presidente

MARIA GRAZIA CRISTALLI

Vice Presidente

GRAZIOSO PICCALUGA

Segretario

– Segreteria del Convegno:

GRAZIOSO PICCALUGA

MARIA GRAZIA CRISTALLI

Testimonianze del culto mariano in area garganica: il santuario in rovina di S. Maria della Rocca (Apricena)*

*Professore emerito di Storia dell'Arte - Università degli Studi di Bari

Nelle propaggini nord-occidentali del Gargano, in cima a un'altura ammantata di selve, nel territorio di Apricena, al confine con Sannicandro, tra spezzoni della cinta muraria e ruderi sparsi riferibili ad ambienti monastici e di servizio, emerge, ormai scoperchiato, l'edificio sacro dedicato alla Vergine (fig. 1). È nota una tradizione leggendaria sull'origine remota del monastero sorto intorno alla chiesa mariana (*Italia Pontificia*, IX, pp. 112-113). Già prima del Mille l'area garganica – con un'accentua-

* Il presente contributo riprende la voce dedicata a Santa Maria della Rocca (Apricena), nel volume sui *Santuari mariani della Puglia*: opera collettiva a cura di M. S. CALÒ MARIANI, A. PEPE, A. F. URICCHIO, di imminente pubblicazione nella Collana *Santuari d'Italia*; la collana costituisce l'esito maturo del progetto nazionale di ricerca che negli anni Novanta ha già prodotto il "Censimento dei santuari cristiani d'Italia", consultabile nel sito web: www.santuaricristiani.iccd.beniculturali.it del Ministero per i Beni e le attività culturali. Un problema di rilievo emerso al primo avvio degli studi ha riguardato i santuari scomparsi o trasformati in altri luoghi di culto. Si è scelto di affrontarne lo studio anche se ridotti in rovina o addirittura cancellati, con l'intento di farli per così dire "rivivere", riportando in luce un frammento di storia del territorio. Sono grata ad Armando Gravina per le preziose informazioni e per il materiale fotografico messo a mia disposizione. Devo le notizie e le fotografie relative a Casalnuovo Monterotaro alla generosa disponibilità di Don Mario De Crescenzo, ex parroco della chiesa dei Santi Pietro e Niccolò, e alla gentilezza di Elisa Massenzio. Ringrazio infine Francesco Cavaliere, autore a sua volta di studi sui santuari mariani della Puglia.

ta concentrazione intorno al lago di Lesina (LECCISOTTI 1937) – registrava una rilevante presenza benedettina: grandi centri monastici (quali Montecassino, San Vincenzo al Volturno, Santa Sofia di Benevento, la SS. Trinità di Cava, San Clemente di Casauria) vi possedevano dipendenze, chiese, case, mulini, peschiere (CORSI 1980, 1999, 2012; PANARELLI 2006). All’XI secolo risale la rigogliosa fioritura di insediamenti monastici autonomi (San Giovanni in Piano, Santa Maria di Ripalta sul Fortore, San Giovanni in Lamis, la SS. Trinità di Montesacro, Santa Maria di Calena, Santa Maria delle Tremiti), tra i quali, a nostro parere, si potrebbe annoverare il dimenticato monastero di Santa Maria della Rocca, la cui storia s’intreccia con le vicende del *castrum* di Monterotaro (*Mons Rotarius*), uno dei centri medievali della Capitanata di fondazione longobarda, sorto lungo la linea del Fortore, in declino a partire dal XIV secolo e poi abbandonato. Già Martin (1987) attribuiva la nascita del monastero mariano a un rappresentante della famiglia *de Rocca*, di origine troiana, feudataria di *Mons Rotarius* fra XII e XIII secolo (v. anche DALENA 2006).

La scomparsa della comunità monastica non interruppe la vita del santuario che con il territorio circostante entrò a far parte (forse già nei primi decenni del Trecento) del feudo Belvedere, uno tra i più cospicui possedimenti dei Cavalieri Teutonici, dal 1260 insediati in San Leonardo di Siponto.

Nel santuario, per secoli meta di pellegrinaggio, ancora nell’Ottocento oggetto di culto erano una icona di tradizione bizantina e una statua della Vergine, di entrambe le quali si è persa ogni traccia (PITTA, 1921; 1984). Grazie a fonti scritte e iconografiche e grazie alle testimonianze materiali è possibile, invece, risalire alla vicenda di costruzione e ricostruzione della chiesa e alla pur breve vita di un monastero che all’inizio del XIII secolo godeva di proprietà terriere e dipendenze (v. la chiesa di San Lorenzo): monastero che ad evidenza non è assimilabile – così come è stato ipotizzato – con la *domus* teutonica e con il relativo ospedale, sito nel casale di Belvedere (DI PERNA, LAROSA, VIOLANO 1997; GIULIANI 2012).

Una documentazione inconsuetamente esplicita consente di individuare un punto fermo nella storia per il resto oscura dell’insediamento. Nel Cartulario di San Matteo di Sculgola (edito da Martin nel 1987), con la *cartula oblationis* del 2 agosto 1217, *Johannes de Rocca, Montis Rutarii dominus*, insieme con la sposa *Galgana* e la figlia *Magdala* offrono se stessi al doppio monastero di Santa Maria del Gualdo e San Matteo di Sculgola e donano parte di un loro *tenimentum* (prossimo al *castrum* di Monterotaro) «salva tamen ecclesia Sancti Laurentii de Silvarolo cum pertinentiis suis [...] que videtur esse de Sancta Maria de Rocca» (*Le Cartulaire de San Matteo*, vol. II, doc. n. 242, pp. 414-416).

San Matteo era dipendenza del monastero di Santa Maria del Gualdo, fondato a metà del XII secolo dall’eremita Giovanni da Tufara, nei pressi del sito di Dragonara. Tra le rovine disseminate nell’area della masseria Sculgola e di “convento diruto”, frammenti di ceramica invetriata, elementi architettonici in breccia corallina, segmenti di costoloni dal profilo a mandorla rimandano l’immagine sbiadita dell’insediamento medievale. Una radicata tradizione riferisce che il portale ritessuto all’esterno della chiesa di Santa Maria Maddalena, nel vicino centro di Castelnuovo del-

la Daunia, provenga dalla chiesa del monastero abbandonato di San Matteo di Sculgola (ARNESE 1999; GRECO 2006, CALÒ MARIANI 2012, pp. 598-599, fig. 13).

Con atto del 15 gennaio 1218, il già citato «Rao, abbas ecclesie Sancte Marie de Rocca cum universo conventu eiusdem presenti» vende «situm loci in quo dudum fuit ecclesia Beati Laur(entii) qui est in loco qui dicitur Silvaroli cum omnibus pertinentiis suis» a Santa Maria del Gualdo e San Matteo di Sculgola, al prezzo di 7 once d'oro, allo scopo di restaurare la sua chiesa: «cum eadem ecclesia sit in parietibus diminuta et aliis necessitatibus pregravata, disposuimus parietes reficere et eam ab aliis necessitatibus exonerare» (*Le Cartulaire de San Matteo di Sculgola*, II doc. n. 245, pp. 420-422).

Per sostenere il non lieve onere della spesa aggiunge: «providimus res immobilis set minus utiles vendere et ipsarum pretio muros ipsius ecclesie nostre reficere et aliis eius et fratrum necessitatibus subvenire» (*Ibid.*).

Seguirono anni di fervida attività e di ripresa nella vita del monastero. Al “rifiamento” delle murature della chiesa diruta, si accompagnò il rinnovamento degli arredi, della veste pittorica, delle suppellettili; altri interventi riguardarono per certo gli edifici comunitari e di servizio. Pochi anni dopo, nel mandato pontificio del 3 marzo 1225, Onorio III, conferiva al «domnus Rao abbas Sanctae Marie de Rocca et Berardus prior Sancte Marie de Faieto» l'incarico di dirimere una questione relativa alla chiesa e all'ospedale di San Marco a Foggia (*Le Cartulaire de San Matteo di Sculgola*, II, n. 278, pp. 487-488; n. 281, pp. 494-495).

La data 1236 incisa (non sappiamo quando) su un concio alla base della facciata della chiesa potrebbe ricordare la consacrazione dell'edificio rinnovato (DI PERNA 1997, pp. 30-31).

Non accade spesso che nel ritessere le vicende di una costruzione le testimonianze documentarie trovino conferma nell'analisi delle strutture superstiti. In particolare nelle pareti d'ambito della chiesa (oggi priva di copertura) i segni della costruzione originaria e del rifacimento successivo (figg. 2-3) risaltano con evidenza (GIULIANI 2012; CALÒ MARIANI 2013a). Il primitivo impianto – riferibile all'XI-XII secolo – era a navata unica monoabsidata coperta a tetto: non doveva differire da edifici sorti in area garganica nello stesso arco temporale, quali la prima redazione di Sant'Egidio in Pantano (fig. 4), lungo la via dei pellegrini (la *via francesca*) che solcava la valle di Stignano; la chiesa montana di San Barnaba tra le rovine dell'omonimo monastero femminile, ancora visibile in prossimità dell'abbazia di Santa Maria di Pulsano dalla quale dipendeva; cui si può aggiungere la stessa cattedrale diruta di Fiorentino, nella sua ultima *facies*.

È dunque certo che nel secondo decennio del XIII secolo, a causa di un grave crollo la chiesa era «in parietibus diminuta et aliis necessitatibus pregravata». L'opera promossa dall'abate comportò il prolungamento dell'edificio in direzione della facciata con un modulo quadrato – si potrebbe pensare a un portico campanile (*tour-porche*) come nella citata cattedrale di Fiorentino – e l'aggiunta di una sorta di transetto (con il braccio destro absidato); in pari tempo si procedette alla sopraelevazione della navata e al riassetto dell'area presbiteriale. Nonostante l'estesa rovina, nel-

la parte alta della costruzione si può ancora distinguere la mutata tessitura muraria, la duplice teoria di mensole a cuscino predisposte per sostenere le travi del primo e del secondo tetto a capriate, l'innalzamento a due livelli dell'abside per esporre l'icona e la statua della Vergine; statua che potremmo supporre commissionata in occasione del radicale rinnovamento dell'edificio.

È nostra opinione che negli stessi anni fosse realizzata la recinzione presbiteriale (giunta in frammenti) e che si procedesse alla ridipintura delle pareti, come mostrano i poveri lacerti di affreschi affioranti dalla spessa coltre di intonaco bianco, anch'essi riconducibili a più fasi esecutive (DI PERNA 1997, p. 44). Nella fascia inferiore della parete absidale, a partire dall'estremità sinistra, restano in parte leggibili cinque figure di Santi: la seconda con una stola che scende dal braccio sinistro (un Santo vescovo), la terza avvolta da una cocolla di colore bruno (un Santo abate?); nonostante il grave degrado è possibile apprezzare i colori delicati degli abiti solcati da pieghe rese da un sottile grafismo di impronta bizantina (fig. 5). Sono reliquie preziose del primitivo programma iconografico che nel registro inferiore mostrava la consueta teoria di Santi e in quello superiore la visione teofanica. Lungo le pareti laterali affiorano brani di finte cortine (*velaria*) e fasce bicrome destinate a incoriciare altre immagini di Santi.

Al di là delle tracce materiali, un prezioso contributo per la ideale restituzione del santuario ci è offerto dalla descrizione, corredata da disegni (v. l'interno della chiesa, la recinzione presbiteriale) (fig. 6), che nel primo Novecento Pitta incluse nella sua opera su Apricena (PITTA 1921). La recinzione presbiteriale è stata distrutta durante la prima guerra mondiale, quando il sito divenne rifugio di disertori; tuttavia grazie a Nicola Pitta ne conosciamo la elegante trama di arcatelle intrecciate, sorrette da colonnine dal fusto elaborato. I frammenti superstiti – una colonnina, capitelli a crochet, profili di archi (fig. 7) – richiamano opere d'ambito cistercense delle quali la vicina chiesa abbaziale di Santa Maria di Ripalta sul Fortore (comune di Lesina) offre il più nobile esempio (CALÒ MARIANI 2013b).

In diversi cantieri dell'area garganica nei primi decenni del Duecento toccò a una nuova generazione monastica, quella cistercense, farsi veicolo di modalità e tecniche costruttive di matrice borgognona. La loro opera magistrale, riconoscibile nei restauri del coro della chiesa benedettina di Santa Maria delle Tremiti, nella "seconda chiesa" di Santa Maria di Calena, presso Peschici, s'intrecciò, fino a confondersi, con quella delle maestranze attive nei grandi cantieri federiciani. Assimilata dalle maestranze locali, la loro impronta si avverte anche in fabbriche diffuse nel territorio: dai santuari mariani dell'Incoronata (Foggia) e di Santa Maria di Valleverde (Bovino), agli insediamenti di San Matteo di Sculgola e di Sant'Angelo di Orsara, dove restano interessanti frammenti della decorazione duecentesca (CALÒ MARIANI 2012, 2013).

Abbiamo tracce del patrimonio di cui disponeva Santa Maria della Rocca nel primo Duecento. Alcune terre del monastero confinavano con il territorio del *castrum* di Monterotaro, dominio del casato *de Rocca*; altre erano prossime a una zona ricca di vigneti, proprietà della *domus* teutonica di Belvedere. Della chiesa di San Lorenzo, venduta nel 1218 dall'abate del monastero a Santa Maria del Gualdo e San Mat-

teo di Sculgola, è memoria nella carta della Capitanata disegnata da G. A. Magini (1629), che su un'altura tra *Porcina* [Apricena] e *S. Licandro* [Sannicandro] riporta il toponimo *S. Lorenzo* (fig. 8).

Da un documento del gennaio 1220 reso noto da Houben sappiamo che una vigna acquistata da Gebardo, precettore della *domus* teutonica di Belvedere, era *iuxta terras Sancte Marie de Rocca*. Nella stessa data un abitante di San Nicandro permutava con Matteo Gentile conte di Lesina e di Civitate un vignale *iuxta terram et viam Sancte Marie de Rocca* (HOUBEN, 2012, docc. 6-7, pp. 148-151).

Tra il 1220 e il 1226 è menzionato l'ospedale teutonico di Santa Maria *de Alemmannis*, sito nel casale di Belvedere (HOUBEN 2012, pp. 126-129). Non lontano scorreva un sistema di vie frequentate da viandanti e pellegrini diretti al Gargano: a nord di Apricena è documentata una *via que dicitur francesca*, la stessa che passando nei pressi di Castelpagano (*via vetere que dicitur francesca*) andava a confluire con la via dei pellegrini nota come "via sacra langobardorum" (CORSI 1999).

Nella definizione dei confini del *tenimentum* oggetto della donazione di *Johannes de Rocca* al monastero di Santa Maria del Gualdo e San Matteo di Sculgola (in data 2 agosto 1217) sono citate le vie che da Santa Maria della Rocca portavano a Dragonara e a *Mons Rotarius*.

Il santuario dedicato alla Vergine entrava nell'itinerario del pellegrinaggio annuale al vicino santuario di San Nazario (sorto presso una sorgente dalle acque miracolose) e a quello di San Michele sul Gargano. Ai piedi della collina, la mulattiera che percorre Valle Scura – nota anche come "Valle del Pellegrino" (RUSSI, 1996, 2004) – sotto Coppa Immacolata incrocia la selciata che da Apricena raggiunge Selva della Rocca (DI PERNA, LA ROSA, VIOLANO, 1997, p. 24-28). La valle – che con la contigua valletta si apre a partire dalla masseria di Campo di Pietra – è costellata da cavità rupestri, delle quali alcune di destinazione cultuale, frequentate durante l'Età dei Metalli (circa 3500-1700 a. C.), così come è attestato dai reperti ceramici e dalle numerose incisioni rupestri rinvenute nelle grotte (Per una lettura del contesto si rimanda al contributo di A. Gravina, in questa sede).

L'aspra bellezza del paesaggio, ricco di boschi, corsi d'acqua e selvaggina, conquistò lo stesso Federico II che all'inizio degli anni Venti, rientrato in Puglia dalla Germania, faceva costruire la *domus de Bellovideri* (STHAMER, 1995; HOUBEN 2012, p. 126), residenza di caccia in prossimità della quale si aggiunse una masseria imperiale (LICINIO, 1998).

Mancano dati certi per stabilire quando anche il monastero di Santa Maria della Rocca sia stato colpito dalla generale decadenza che coinvolse le comunità monastiche garganiche a partire dalla prima metà del XIII secolo (PANARELLI, 2006); è certo tuttavia che, come in altri casi (VITOLO, 1998), la chiesa, grazie alla vitalità del culto mariano, continuò a essere polo di devozione e meta di pellegrinaggio ancora per secoli.

Un segno dell'avviato declino può cogliersi nelle *Rationes decimarum* dove il monastero risulta tassato per 12 tari nel 1327 e nell'anno successivo per 6 (*Rationes decimarum*...1942). Nello stesso arco di tempo cominciava il progressivo abbandono del *castrum* di Monterotaro.

Dispersa la comunità dei monaci, il complesso monastico e le relative proprietà furono inglobate dal patrimonio dell'abbazia di San Leonardo di Siponto, nella quale dal 1260 i Cavalieri teutonici erano subentrati agli Agostiniani. Alla luce della documentazione citata (*Le Cartulaire de S. Matteo de Sculgola*) va comunque esclusa l'ipotesi «della identificazione di Selva della Rocca con la sede della *domus* teutonica» attestata nel primo Duecento.

In mancanza di notizie dirette, possiamo soltanto congetturare che nuove rovine si abbattono sul sito a causa dello «spaventoso terremoto successo nell'anno 1627, a 30 di luglio», i cui disastrosi effetti sono descritti con immediatezza nella carta di Matteo Greuter (fig. 9), nella quale l'area compresa tra *Procina*, *Lesina* e *S. Licandro* [Sannicandro] appare tra le più colpite. Come sembrano suggerire i ruderi superstiti, in questa come in altre occasioni, furono necessari interventi di restauro e ampliamenti.

Chiare testimonianze indicano che il sito e le terre di Santa Maria della Rocca alla fine del XVII secolo erano inglobate nel *feudo di Belvedere*, fra i possedimenti dell'ex abbazia teutonica di San Leonardo di Siponto, dal XV secolo divenuta commendata cardinalizia. Nella relazione della Santa Visita che il vescovo di Venosa mons. De Lorenzi compì nel 1693 per ordine del cardinale Carlo Barberini, titolare della commendata di San Leonardo (VENTURA 1978), un disegno gradevolmente *naïf* rappresenta il *Feudo di Belvedere* (fig. 10) chiuso nei confini contrassegnati dai cippi recanti incisa la T dei cavalieri Teutonici; tra alberi e *piscine*, ormai isolata, vi campeggia, integra, la chiesa di Santa Maria della Rocca, coperta dal tetto a due falde. A levante, lungo la linea di confine del feudo, corre la via diretta da Apricena a Sannicandro, dalla quale diverge il sentiero che termina davanti al santuario, dopo aver oltrepassato «il cancello vecchio [della cinta] dove sta una croce»: verisimilmente una delle croci viarie – delle quali si conservano esemplari di notevole livello formale – che in Capitanata punteggiavano gli itinerari dei pellegrini (CALÒ MARIANI 2015).

Nel 1997 su Santa Maria della Rocca è stata pubblicata una ricerca a più voci (corredata da fotografie e rilievi) mossa dal generoso intento di salvaguardare e valorizzare il complesso abbandonato (DI PERNA, LA ROCCA, VIOLANO 1997).

Nel 2006, nel tracciare il contesto storico e territoriale del sito medievale di Monte Rotaro (DALENA 2006), alla famiglia *de Rocca*, che ne ebbe il dominio, viene collegata l'origine e la storia del monastero di Santa Maria della Rocca. La descrizione del sito mariano (DI MURO, in DALENA 2006, pp. 25-26) presenta purtroppo sviste e inesattezze.

Di recente il sito abbandonato di Santa Maria della Rocca è stato oggetto di una puntuale ricognizione di superficie e analisi archeologica (STOICO, GIULIANI 2012). La Giuliani, pur non conoscendo la documentazione raccolta nel *Cartulario di San Matteo di Sculgola*, tuttavia colloca la seconda fase della costruzione del santuario (che comportò l'ampliamento e il restauro dell'edificio), intorno al 1220, grazie ai documenti editi da Houben (2012), nei quali è citato il sito. L'esame condotto sulle muraure superstiti ha inoltre consentito di rilevare interventi post-medievali, a ulteriore conferma della prolungata frequentazione del sito.

Nel 2013 il santuario è stato inserito tra i luoghi di culto frequentati dai pellegrini in cammino lungo il tratto della via francigena in prossimità della grotta garganica (CALÒ MARIANI, in CALÒ MARIANI, PEPE 2013a).

Nonostante l'attuale stato di abbandono, si può provare a "rivivere" l'emozione dei pellegrini giunti esausti alla meta e immaginare come dovessero apparire ai loro occhi la chiesa rinnovata nel primo Duecento e l'effigie materna di Maria. Dopo la faticosa salita attraverso il bosco e la sosta ai piedi della croce innalzata accanto al cancello d'ingresso, entrati nel recinto del santuario una calda atmosfera doveva avvolgere i devoti, accolti dal festoso suono delle campane e confortati dalla presenza dei monaci.

Agli edifici monastici, alle officine, ai depositi dei prodotti agricoli – di cui restano ancora pareti dirute – verisimilmente si affiancavano strutture di accoglienza. Tra i ruderi ancora oggi s'innalza in prossimità della cinta la copertura conica con alta canna fumaria della «focagna» (fig. 1); le notevoli dimensioni fanno pensare al sistema di riscaldamento necessario per contrastare il clima «freddosissimo del luogo» (una analoga struttura fa parte delle fabbriche conventuali di San Leonardo di Siponto) (fig. 11), ovvero, se – com'è stato proposto (GIULIANI, 2012) – si dovesse trattare di un forno, a un uso esteso al di là delle esigenze del nucleo monastico, rivolto cioè al servizio dei visitatori. Ulteriori indagini archeologiche potranno fare chiarezza sulla funzione e sul periodo di esecuzione del manufatto (verisimilmente utilizzato ancora in età post-medievale).

Superata la soglia della chiesa risonante di canti e invocazioni, accompagnati dai Santi affrescati sulle pareti, al di là della elegante recinzione presbiteriale si offriva agli occhi dei fedeli, fra nubi d'incenso, la visione consolante della statua della *Madonna* esposta sull'altare inferiore e in alto, a suggerire la sfera celeste, l'antica icona su tavola, di tradizione bizantina: una *Madonna della Tenerezza* che Nicola Pitta così descrive: «assisa in trono, nera ma bella, sembrava dare ascolto con occhio pietoso al suo Gesù che, sedutole in grembo, le prodigava carezze», proponendo come confronto l'icona venerata nel santuario di Santa Maria dello Sterpeto a Barletta.

Si tratta di un tipo iconografico non infrequente nell'area pugliese in opere databili fra XII e XIV secolo: dall'icona di Santa Maria dei Martiri a Molfetta a quella della Madonna dell'Arco nel monastero delle Vergini a Bitonto, agli affreschi della Vergine con il Bambino nelle chiese rupestri del Crocifisso presso Ugento e di Santa Maria delle Grazie in San Marzano (fig. 12).

Riteniamo che l'icona abbia costituito l'oggetto di culto della primitiva chiesa di Santa Maria della Rocca – come era accaduto ad esempio a Foggia o a Siponto – e che una immagine scolpita (verisimilmente lignea) sia stata eseguita nel primo Duecento, in concomitanza con il rifacimento dell'edificio che comportò l'innalzamento dell'abside per accogliere i due altari sovrapposti.

Tale effigie più tardi fu sostituita dalla statua «di pietra dolce» ancora in situ nel XIX secolo: «Su un altare di gesso con tabernacolo ligneo [...] era riposta la statua della *Madonna delle Grazie*, seduta, sorreggendo fra le braccia il celeste Bambino, che ritto a Lei dinanzi, poppava alla mammella sinistra» (PITTA 1921, 1984, pp. 252-253).

Entrambe le immagini sono state travolte dalla generale rovina. Scomparsa (o trasferita altrove?) è anche la grande tela – già su un altare nel braccio destro del transetto – raffigurante la *Vergine tra San Martino e Santa Lucia*, la protettrice e i titolari della chiesa di Apricena. Di fatto un monumentale ex voto, come si deduce dalla scritta: «A devozione del popolo di Apricena. Fatta il 15 aprile dell'anno 1874».

Ancora nell'Ottocento «quando la campagna era afflitta dalla siccità e i raccolti erano minacciati [...] il clero e il popolo di Apricena, preceduti da giovincole vestite a lutto e coronate di spine, si recavano 'a ped' scavz' [a piedi scalzi] in processione fino alla Madonna della Rocca, invocando la grazia della pioggia e cantando» (PITTA 1921).

Oggi sembrerebbe spenta ogni forma di devozione fra i cittadini di Apricena. Ancor più commuove scoprire in Casalnuovo Monterotaro (centro erede del *castrum* abbandonato di *Mons Rotarius*) il tenace persistere del culto nei confronti della Vergine per secoli venerata nel santuario distrutto. Nel corso del graduale abbandono del *castrum*, gli abitanti migrarono portando seco e trapiantando nel nuovo abitato tradizioni, memorie, culti: fra questi il più radicato fu quello tributato a Santa Maria della Rocca.

In posizione dominante rispetto al contesto urbano, in località “Cappella” sorge la chiesa dedicata alla Madonna della Rocca, venerata come patrona di Casalnuovo Monterotaro.

Oggetto di culto è la statua della Vergine con il Bambino che troneggia sull'altare maggiore. Si tratta di un manichino con il volto e le mani di Maria scolpite in legno, come la figurina del Bambino. Entrambi indossano vesti sontuose, ricamate in oro; hanno lunghe parrucche a folti riccioli castani e preziose corone (fig. 13). Ai lati della base sono disposti due piccoli angeli simmetrici, anch'essi con candidi abiti ricamati. Si ritiene che l'opera – eseguita nel Settecento in occasione del compimento della chiesa e dei relativi arredi – sia copia della statua un tempo venerata nel santuario di Santa Maria della Rocca.

La costruzione fu fondata come ex voto offerto alla Vergine dagli abitanti di Casalnuovo, risparmiati dall'epidemia di peste che aveva investito l'Europa. I lavori furono iniziati nel 1656. Nel 1712 durante una visita pastorale, il cardinale Orsini trovando la chiesa in abbandono, sollecitò il feudatario Tommaso Caracciolo a promuoverne il restauro; nel 1732 la chiesa, ormai compiuta, fu consacrata, come attesta l'iscrizione incisa sul portale. L'edificio a navata unica, con cappelle lungo i lati, nel Settecento fu dotato degli arredi (altari delle cappelle, organo) e delle campane. Lavori di consolidamento e di restauro hanno avuto luogo in seguito al terremoto del 2002 (v. il ripristino della copertura lignea e della facciata) (fig. 14).

Ogni anno, dall'ultima domenica di aprile al 12 settembre (festività del Nome di Maria) la statua mariana viene trasferita nella chiesa dei Santi Pietro e Niccolò ed esposta su un trono allestito nell'abside maggiore. Preceduta da una novena, la festa patronale si svolge nei giorni 15 e 16 di agosto, con la partecipazione degli emigrati e di abitanti dei comuni vicini. Momento culminante delle celebrazioni è la solenne processione (fig. 15), accompagnata da luminarie, fuochi d'artificio, esecuzioni musicali.

In occasione della festa del 2014 due preziose corone hanno sostituito quelle più antiche e altri gioielli hanno arricchito i doni votivi (collane e monili) con i quali viene adornato il simulacro. Nel 2018 la statua è stata oggetto di restauro.

BIBLIOGRAFIA

- ARNESE M. 1999, *Arte Fede e Storia nelle chiese di Castelnuovo della Daunia*, Foggia.
- CALÒ MARIANI M. S. 2004, *Immagini mariane in Capitanata. Contributo sulla scultura pugliese fra XII e XV secolo*, in A. GRAVINA, a cura di, Atti 24° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia (San Severo, 29-30 novembre 2003), San Severo, pp. 33-66.
- CALÒ MARIANI M. S. 2012, *Fiorentino, architettura difensiva residenziale e sacra*, in *Fiorentino ville désertée. Nel contesto della Capitanata medievale (Ricerche 1982-1993)*, in M. S. CALÒ MARIANI, F. PIPONNIER, P. BECK, C. LAGANARA [Collection de l'École française de Rome 441], a cura di, pp. 587-630.
- CALÒ MARIANI M. S. 2013a, *Santa Maria della Rocca. Apricena*, in M. S. CALÒ MARIANI, A. PEPE, *Luoghi di culto lungo la via francigena. In Cammino verso la grotta dell'Arcangelo* (Collana Piccole monografie della Puglia. Sezione Capitanata), Galatina, pp. 37-39.
- CALÒ MARIANI M. S., D'AMICO N. 2013b, *Santa Maria di Ripalta sul Fortore (Lesina). Dalla fondazione cistercense alla rinascita celestina* (Collana Piccole monografie della Puglia. Sezione Capitanata), Galatina.
- CALÒ MARIANI M. S. 2015, *Croci viarie in Capitanata lungo la via francigena*, in F. MONTELEONE, L. LOFOCO, a cura di, *Dulcius nil est mihi veritate. Studi in onore di Pasquale Corsi*, Foggia, pp. 155-179.
- CORSI P. 1980, *I monasteri benedettini della Capitanata settentrionale*, in M. S. CALÒ MARIANI, a cura di, *Insedimenti benedettini in Puglia. Per una storia dell'arte dall'XI al XVIII secolo*, Catalogo della Mostra I, Galatina, pp. 47-99.
- CORSI P. 1998, *Benedettini e ordini monastico-cavallereschi*, in M. S. CALÒ MARIANI, a cura di, *Capitanata durante il Medioevo*, in *Capitanata medievale*, Foggia, pp. 99-109.
- CORSI P. 1999, *Il «Pellegrino al Gargano» rivisitato. Pellegrini e santuari nel Gargano medievale*, in P. CORSI, a cura di, *Pellegrinaggi, pellegrini e santuari sul Gargano*, San Marco in Lamis, pp. 9-33.
- CORSI P. 2012, a cura di, *La via sacra Langobardorum*, Foggia.
- DALENA P. 2006, *Mons Rotarius nella documentazione medievale*, in P. DALENA, a cura di, *Mons Rotarius. Alle radici di un castellum longobardo*, Bari, pp. 7-14.
- DI MURRO A. 2006, *Insedimenti nel territorio di Mons Rotarius alla luce delle fonti materiali*, in DALENA *Mons Rotarius. Alle radici di un castellum longobardo*, cit.
- DI PERNA G., LA ROSA V., VIOLANO M. 1997, *Santa Maria di Selva della Rocca, Studi e Ricerche per una nuova ipotesi di recupero*, Apricena.
- DI PERNA G. 1997, *La storia*, in *Santa Maria di Selva della Rocca, Studi e Ricerche per una nuova ipotesi di recupero*, cit., pp. 13-58.

GRECO M. 200), *Il portale di San Matteo di Sculgola*, in P. DALENA *Mons Rotarius. Alle radici di un castellum longobardo*, cit.

HOUBEN H. 2012, *Federico II e i Cavalieri teutonici a Belvedere (Apricena) e Foggia: scavi archivistici*, in P. FAVIA, H. HOUBEN, K. TOOMASPOEG, a cura di, *Federico II e i Cavalieri teutonici in Capitanata. Recenti ricerche storiche e archeologiche*, Atti del Convegno internazionale (Foggia-Lucera-Pietracorvino, 10-13 giugno 2009), Galatina, pp. 123-181.

Il Cabreo di S. Leonardo di Siponto, 1634-1799, a cura di G. PENSATO, Foggia 2000.
Il patrimonio dell'abbazia di S. Leonardo di Siponto. Illustrazione e trascrizione del manoscritto di una «visita pastorale» di fine secolo XVII conservato nella Biblioteca Provinciale di Foggia, a cura di A. VENTURA, Foggia 1978.

Italia Pontificia, IX: Samnium-Apulia-Lucania P. F. Kehr, *Regesta Pontificum Romanorum.*, a cura di W. HOLTZMANN, Berlin 1962, p. 112 e 113 n. 1.

Le Cartulaire de S. Matteo di Sculgola en Capitanate, (Registro d'Istrumenti di S. Maria del Gualdo), a cura di J.-M. MARTIN, I-II, Bari, Società di Storia Patria per la Puglia, 1987 [Codice Diplomatico Barese, XXX].

LECCISOTTI D. T. 1937, *Le colonie cassinesi in Capitanata, I. Lesina (sec. VIII-XI)*, Montecassino.

LICINIO R. 1998, *Masserie medievali. Masserie, massari e carestie da Federico II alla Dogana delle pecore*, Bari.

MAULUCCI F. P. 2009, *L'antico borgo di Monterotaro fra scavi e restauri*, Foggia

PANARELLI F. 2006, *La geografia monastica dell'area garganica nel Medioevo*, in H. HOUBEN, a cura di, *San Leonardo di Siponto. Cella monastica, canonica, domus Theutonorum*, Atti del Convegno internazionale (Manfredonia, 18-19 marzo 2005) [Acta Theutonica. 3], Galatina, pp. 269-299.

PITTA N. 1921, *Apricena nella cronaca e nella vita popolare con documenti storici e letterari*, Apricena, nuova edizione 1984, vol. I, pp. 250-257.

Quaternus de excadenciis et revocatis Capitinate de mandato imperialis maiestatis Frederici Secundi, cura et studio monachorum O. S. Benedicti, in A. AMELLI, a cura di, Monte Cassino 1903.

Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Campania, a cura di M. INGUANEZ, L. MATTEI CERASOLI, P. STELLA [Studi e Testi. 97], Città del Vaticano 1942.

RUSSI V. 1966, *Il complesso ipogeico di Valle Scura*, in «Il Torrione», II.

RUSSI V. 2004, *Ricerche di topografia storica nel comprensorio della laguna di Lesina*, in *La chiesa di Lesina. Percorsi di storia, tradizione e spiritualità*, Atti del 2° Convegno di storia ecclesiale (Lesina 12 maggio 2001), tomo II, Termoli, pp. 125-144.

STOICO F., GIULIANI R. 2012, *Il complesso di Santa Maria di Selva della Rocca a Belvedere. Un'analisi archeologica*, in *Federico II e i Cavalieri teutonici in Capitanata. Recenti ricerche storiche e archeologiche*, cit., pp. 333-368.

VITOLO G. 1998, *Il monachesimo benedettino nel Mezzogiorno angioino: tra crisi e nuove esperienze religiose*, in *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII^e et XIV^e siècle*, Roma, pp. 205-220.



Fig. 1 – Santa Maria della Rocca (Apricena), rovine del santuario mariano e del complesso monastico (in basso la “focagna” con l’alta cappa conica).



Fig. 2 – Santa Maria della Rocca (Apricena), abside a due livelli e arcate dell’incrocio.



Fig. 3 – Fig. 3. Santa Maria della Rocca (Apricena), interno (foto Armando Gravina).



Fig. 4 – Sant'Egidio al Pantano, veduta aerea (Laboratorio Centro aerofotografico dell'Università degli Studi di Bari, 1989).

Fig. 5 – Santa Maria della Rocca (Apricena), affreschi della parete absidale, teoria di Santi (foto Armando Gravina).

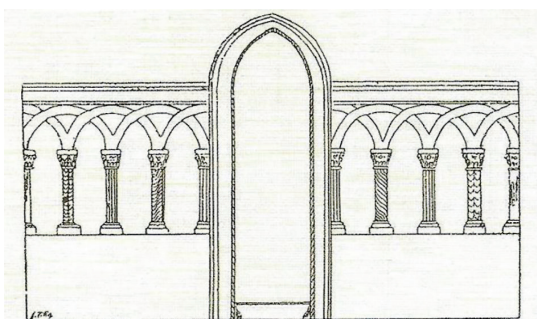


Fig. 6 – Santa Maria della Rocca (Apricena), recinzione presbiteriale, interno della chiesa, colonnina con capitello a crochet (da Nicola Pitta, 1921).

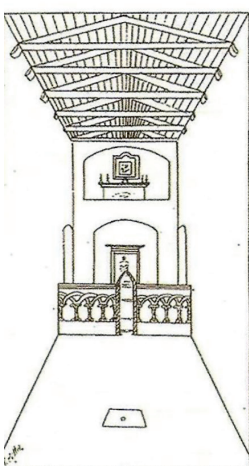




Fig. 7 – Santa Maria della Rocca (Apricena), frammenti dalla recinzione presbiteriale.

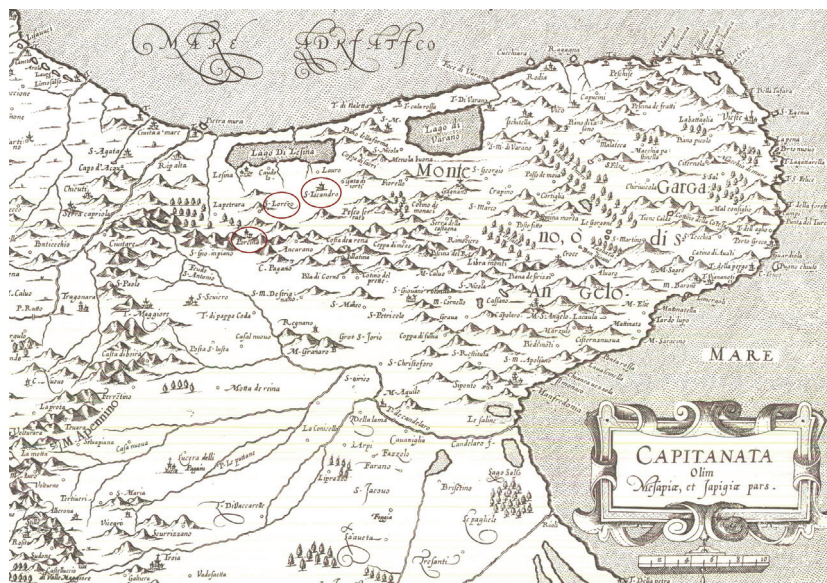


Fig. 8 – La Capitanata disegnata da G. A. Magini (Dall'Atlante d'Italia, edito da Fabio Magini, Bologna 1629).

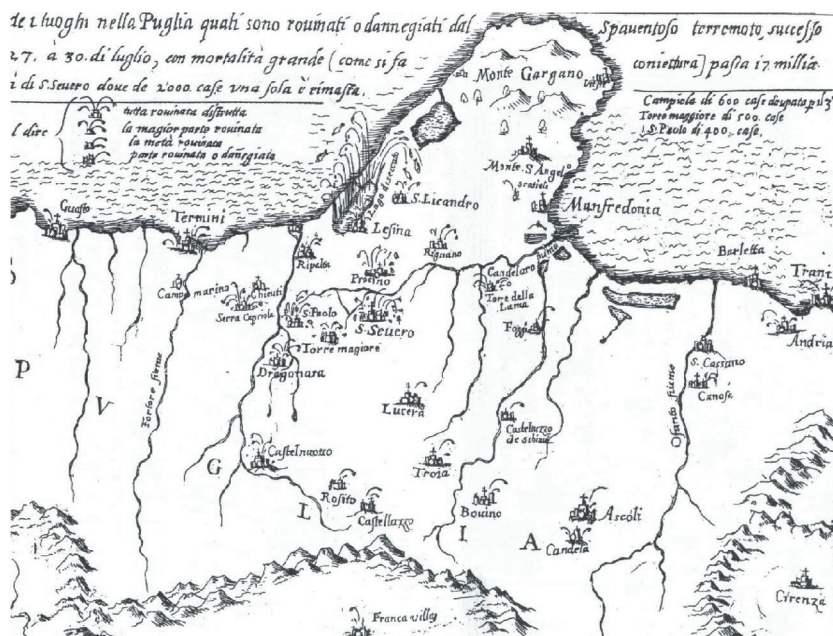


Fig. 9 – Carta delle città della Capitanata colpite dal terremoto del 30 luglio 1627 (M.Greuter, Roma 1627).

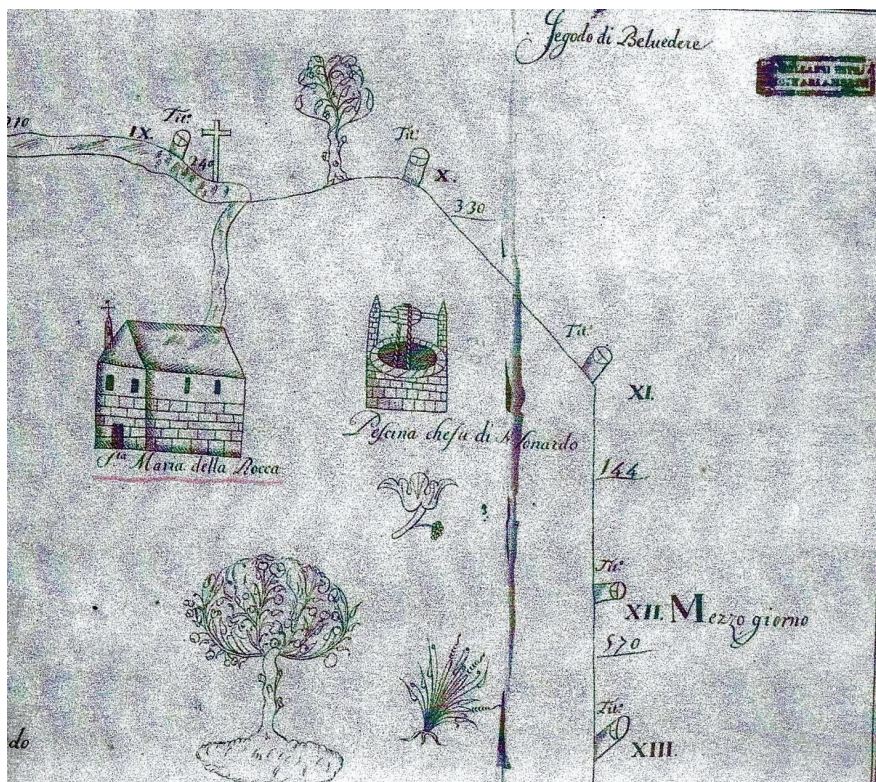


Fig. 10 – Carta del feudo di Belvedere, 1693, particolare (dal Cabreo di San Leonardo di Siponto, 1634-1799).



Fig. 11 – San Leonardo di Siponto, complesso conventuale (prima del restauro).



Fig. 12 – Molfetta, santuario di Santa Maria dei Martiri, icona, Madonna della Tenerezza.



Fig. 13 – Casalnuovo Monteroraro, chiesa di Santa Maria della Rocca, statua processionale.



Fig. 14 – Casalnuovo Monteroraro, chiesa di Santa Maria della Rocca, esterno.



Fig. 15 – Casalnuovo Monteroraro, processione della statua di Santa Maria della Rocca.

INDICE

M. L. MARCHI, G. FORTE, A. FRANGIOSA, M. LA TROFA, G. SAVINO <i>Riscoprendo i paesaggi archeologici: nuovi dati per il progetto Ager Lucerinus dai territori di Castelnuovo della Daunia e Pietramontecorvino</i>	pag. 3
ANNA MARIA TUNZI, ELENA MARIA BIANCHI, TONIA BOCOLA, NICOLA GASPERI, BIAGIO GIULIANI, CHIARA LA MARCA, TANIA QUERO <i>La frequentazione Altomedievale e Medievale a Brecciaro (Serracapriola, FG)</i>	» 27
ROBERTA GIULIANI, NUNZIA M. MANGIALARDI, ITALO MARIA MUNTONI <i>Il Corpus dell'Architettura Religiosa Europea (CARE) a Lucera e nei Monti Dauni. Spunti di ricerca da un'analisi comparata tra documenti scritti, evidenze architettoniche e fonti archeologiche</i>	» 49
MARCO TROTTA <i>Leone Garganico e la Vita minor di Lorenzo di Siponto</i>	» 85
GIANFRANCO DE BENEDITTIS <i>L'alta valle del Fortore e i Normanni</i>	» 99
MARIA STELLA CALÒ MARIANI <i>Iconografia mariana in Capitanata. La Vergine Maria e la Passione del Figlio</i>	» 109
ARMANDO GRAVINA <i>Annotazioni sulle vie antiche e medievali dei pastori, dei pellegrini e dei mercanti nel Gargano</i>	» 127
NATALIA D'AMICO <i>Magistri della pietra nei cantieri cistercensi d'età sveva. La torre scalare di Santa Maria di Ripalta (Lesina)</i>	» 145
GIULIANA MASSIMO <i>L'uso del colore nell'architettura di epoca normanno-sveva dell'Italia meridionale: analisi di alcuni casi di studio</i>	» 159

MARIA PIA SCALTRITO		
<i>Siponto diruta e diaspora ebraica. Fatti e personaggi in movimento da Siponto a Salerno tra X e XII secolo.</i>	pag.	183
DOMENICO L. MORETTI		
<i>I graffiti navali nella chiesa di Santa Maria Maggiore a Monte Sant'Angelo</i>	»	201
MARIA CAROLINA NARDELLA		
<i>La raccolta del grano nel Tavoliere nell'età moderna</i>	»	217
LUIGI P. MARANGELLI		
<i>La Regia Dogana di Foggia e l'onciario carolino</i>	»	227
GIOVANNI BORACCESI		
<i>Arte nella Daunia. Gli argenti di Celle San Vito e di Faeto</i>	»	247
FRANCESCO DE NICOLÒ		
<i>La scultura lignea del Settecento in Capitanata tra persistenze napoletane e produzione locale</i>	»	259
CHRISTIAN DE LETTERIIS		
<i>La chiesa di san Lorenzo a San Severo: gli interventi di Giuseppe e Gennaro Sanmartino, Vincenzo d'Adamo, Antonio Belliazzi, Cristoforo Barberio. Nuovi documenti</i>	»	283
LIDYA COLANGELO		
<i>Vita Severini: l'agiografia del Patrono nella storia di San Severo</i>	»	303
EMANUELE D'ANGELO		
<i>Il culto patronale di san Severo di Napoli tra Otto e Novecento</i>	»	313
MICHELE FERRI		
<i>La viabilità garganica nella seconda metà dell'Ottocento.</i>	»	325
GIUSEPPE TRINCUCI		
<i>La legislazione e la tutela dei Regi tratturi in epoca borbonica (1815-1860).</i>	»	355
LORENZO PELLEGRINO		
<i>La donna nelle arti e professioni sanitarie in Capitanata dalle origini a tutto il Novecento.</i>	»	369